



E adesso, se non trovo più lavoro, che succede?

«Ho percepito una sensazione di paura ma non di non trovare il lavoro dei propri sogni o quello in linea con il proprio percorso di studi bensì di non trovare lavoro, di non riuscire a diventare autonomi e costruirsi il proprio percorso di vita», così l'economista Francesca Corrado analizza il mondo dei giovani, costretti a convivere con l'incertezza lavorativa causata dall'emergenza Coronavirus

«Avevo pianificato il tirocinio dell'**Erasmus Traineeship**, che sicuramente slitterà al prossimo anno, e la redazione della tesi per laurearmi tra ottobre e dicembre. Mi sono ritrovato a dover seguire a distanza il progetto *Icaro* della **Fondazione Golinelli** (che avvicina gli studenti universitari alla cultura d'impresa, ndr) privandomi di importanti esperienze formative» racconta **Michele**, studente venticinquenne di **Economia all'Università di Modena e Reggio Emilia**.

«Brancoliamo nell'incertezza, questa crisi economica ci fagociterà e riusciremo a rimanere appetibili al mercato del lavoro solo se saremo in grado di aggiornarci costantemente. In alcuni casi, dovremo esser pronti a svolgere, ancora più di prima, mansioni che non rispecchiano precisamente il nostro lavoro ideale» prosegue **Andrea**, ventunenne studente di Scienze della Comunicazione a Bologna e, al contempo, social media strategist.

«Lavoro nel digital marketing da 10 anni e non mi sono mai ritrovata senza lavoro: il mio settore è dinamico a tal punto che mi ha portata a lavorare a Londra, dopo anni tra Dublino e Milano. A febbraio, avrei dovuto iniziare a lavorare con un'azienda del settore turistico ma, causa Covid, sono rientrata nei tagli necessari. Senza cassa integrazione e nessun supporto governativo, **mi sono ritrovata sola in una terra straniera e ho iniziato a fare volontariato**: preparo pacchi di cibo per famiglie bisognose» conclude **Tiziana**, trentatreenne trapiantata a Londra.

Sono alcune testimonianze di giovani costretti a convivere con l'incertezza lavorativa causata dall'emergenza Coronavirus, tra i trecento a cui è stato somministrato il test sviluppato dalla **Scuola di Fallimento** con un team composto da psicologi, coach, economisti ed esperti di gioco e teatro d'improvvisazione, in collaborazione con ricercatori americani.

L'impresa innovativa, fondata nel 2017 dalla giovane economista **Francesca Corrado**, già docente di Teorie economiche all'Università di Modena e Reggio Emilia, oltre a insegnare la cultura **dell'errore e dell'insuccesso attraverso attività formative caratterizzate dal gioco intelligente**, nell'ultimo periodo ha somministrato test e interviste ai partecipanti ai suoi corsi, sia manager che studenti, con l'obiettivo di comprendere il significato e la sensazione che attribuiscono all'errore e al fallimento, analizzando il motivo per cui hanno paura di sbagliare.

«Prima dell'emergenza Coronavirus, la percentuale di persone, indipendentemente da genere, età o ruolo, che associavano la paura dell'errore e del fallimento all'incertezza sul futuro era bassa. Durante il lockdown, invece, abbiamo somministrato il test a 300 giovani, universitari, neolaureati e lavoratori, ed è emersa **una maggiore paura legata all'indeterminatezza del momento storico**» afferma Francesca Corrado che, proprio nel periodo di blocco di ogni attività, ha tenuto alcune dirette streaming di supporto ai giovani, in collaborazione con l'Università Bicocca di Milano, la Fondazione Golinelli di Bologna e l'Informagiovani del Comune di Bologna.

Quesiti sul **significato dell'errore e del fallimento**, sulle sensazioni associate alle esperienze fallimentari, sulla percezione della paura di sbagliare si alternano a domande che analizzano la tendenza delle persone a temere le conseguenze del fallimento per paura del futuro, di provare vergogna, di diminuire la propria autostima o perdere l'interesse di persone che si considerano importanti.

Il risultato dei test mette in evidenza come la **paura** sia legata a fattori diversi che sono in parte individuali, come mindset, predisposizione al rischio o flessibilità cognitiva, ma anche e soprattutto sociali.

«**Ho percepito una sensazione di paura ma non di non trovare il lavoro dei propri sogni o quello in linea con il proprio percorso di studi bensì di non trovare lavoro, di non riuscire a diventare autonomi e costruirsi il proprio percorso di vita**» aggiunge la giovane economista che, in questo periodo, si è focalizzata sui millenials, già reduci da due crisi con bisogni, spesso, inascoltati.

«**Cosa ci aspetta a settembre?**» è, dunque, il quesito che attanaglia tanti italiani, tra cui anche giovani studenti e lavoratori precari, in seguito alla crisi economica causata dalla pandemia da Coronavirus. La **manca di certezze e stabilità** porta i giovani a dubitare di se stessi, con una paura di perdere la stima di sé, alimentata dalla sensazione che tutte le tappe della vita adulta, autonomia economica, indipendenza, possibilità di fare dei progetti per il futuro, sembrano distanti e più difficili da raggiungere. Ma, come sostiene la fondatrice della Scuola di Fallimento, bisogna osare perdere per vincere. Anche in un momento di evidente **precarietà**.